

La relazione di Occhetto all'assemblea dei segretari regionali e di federazione del partito

Il punto sul dibattito pregressuale

Da un primo bilancio emerge l'esigenza di proiettare la discussione e l'iniziativa nel vivo dello scontro politico evitando una contrapposizione astratta di formule - Non si può separare il governo di programma dal processo dell'alternativa

«Ecco cosa va e cosa non va, come fare più incisiva la nostra azione»

Gli interventi nella riunione - Proposta politica, legame con la gente, iniziativa unitaria - Il ruolo delle sezioni

ROMA - Ventiquattro interventi, in cinque ore di dibattito, attorno a questo interrogativo: quali esigenze emergono nell'avvio della campagna congressuale? L'assemblea dei segretari regionali e di federazione di Occhetto, ha sostanzialmente condiviso la necessità di imprimere una «sterzata» (come è stata chiamata) ai caratteri della discussione e dell'iniziativa del partito per il 17° Congresso. Innanzi tutto, con una serie di informazioni, la riunione ha fornito un rapido bilancio di questa prima fase. Sia pure non dappertutto, è giudicata ancora insufficiente la partecipazione degli iscritti. Tale limite, a seconda delle esperienze, si fa risalire a diversi fattori: a un certo diffuso «clima di attesa» (Poli, Trieste), a un atteggiamento di «chiusura all'interno» (Evangelisti, Massa Carrara), a un'attenzione concentrata sugli emendamenti ripresentati dopo il Cc, e non sull'impianto delle Tesi (Zanonato di Padova, Sedioli di Forlì, Di Bisceglie di Frosinone e altri), o a una scarsa propensione ad arricchire di contributi originali i documenti (Di Mauro, Capo d'Orlando).

ROMA - Proiettare tutta l'iniziativa congressuale nel vivo dello scontro politico aperto nel Paese, evitando il rischio di una discussione fuori tempo che, quasi estraniandosi dagli eventi che si succedono, si risolve in una astratta contrapposizione di formule. Questa è la prima sollecitazione venuta dal rapporto di Achille Occhetto ai segretari regionali e di federazione, riuniti alle Botteghe Oscure per il punto sull'andamento del dibattito congressuale. Occhetto ha osservato che questo salto non potrà avvenire spontaneamente, ma presuppone l'impegno attivo dei gruppi dirigenti, una battaglia politica che - nel rispetto delle diverse opinioni - faccia emergere e valere il senso complessivo delle scelte compiute dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo con l'approvazione delle Tesi.

C'è stata, nei mesi estivi, una prima fase del dibattito «intensa, ricca, anche se disordinata, in cui prevalevano stati d'animo prodotti dalle sconfitte elettorali». Poi il dibattito è rimasto sostanzialmente nell'ambito della Commissione del 77. Si è avuto quindi il Comitato centrale che è stato percepito dal partito come un punto di chiarezza e insieme di sintesi e di unità; ed ha raccolto apprezzamenti significativi delle forze politiche, in qualche caso provocando un vero capovolgimento di giudizi sulla vitalità e sulla capacità di incidenza del nostro partito. Ma successivamente - ha notato Occhetto - si è avuta una sorta di abbassamento di tensione, quasi la battaglia politica si fosse conclusa nel Cc e si trattasse semplicemente di confrontarsi (e al limite di contarsi) solo sui punti controversi, anzi solo su quelle Tesi per le quali ci sono proposte di emendamenti, fuori dal contesto complessivo del documento. Le forme nuove e positive in cui si esprime il partito la dialettica interna hanno indotto a volte i gruppi dirigenti ad affidare il dibattito alla «spontaneità», saltando quel momento «informativo» preliminare, tipico della tradizione del partito. Un momento che è essenziale per un autentico partito di massa come il nostro: non si può dare per scontata la conoscenza e la comprensione delle Tesi.

Occhetto ha aggiunto che un dibattito lasciato alla spontaneità, ridotto al confronto su alcune posizioni - sia pure di rilevante portata - rischia di far passare in secondo piano il senso complessivo delle scelte e delle novità sancite dalle Tesi. Rimarrebbero così in ombra le basi sulle quali vogliamo fondare il rilancio della nostra politica e il fatto che il documento congressuale - senza dimenticare le diverse posizioni esistenti - è stato votato a larghissima maggioranza dal Cc e dalla Ccc. Un fatto che si deve far valere con una serena ma ferma battaglia politica, nel rispetto naturalmente delle ri-

spective opinioni e delle garanzie democratiche interne che abbiamo voluto, non per caso, rafforzare.

La relazione si è soffermata su diversi punti sui quali si è concentrata l'attenzione in questa fase congressuale. Le Tesi vengono approvate: è tuttavia a questo punto, pur importante, non ci si deve fermare. La proposta di un «governo di programma», per esempio, può produrre una discussione «sterile e fuorviante», se è vista semplicemente come una formula contrapposta a quella del «governo costituzionale», ma separata dall'impostazione complessiva delle Tesi, da quella «fondazione delle basi culturali, ideali e politiche dell'alternativa che attraversa l'insieme del documento». C'è, infatti, un filo solido che passa attraverso le singole Tesi, da quelle sulla nostra concezione del socialismo a quelle sulle questioni internazionali e sugli Usa, sino a quelle sui caratteri del nostro partito e della sua organizzazione. Certo, se si prescinde da questo, anche la proposta di un «governo di programma» appare una formula tra le tante e si lascia spazio a interpretazioni unilaterali o falsate. Se le cose prendessero questa piega - ha detto ancora Occhetto - avremmo un dibattito congressuale «asfittico e dimezzato». E la stessa presenza di emendamenti, anziché dare respiro e vivacità alla battaglia politica, finirebbe per svuotare il dibattito. È dovere, dunque, dei gruppi dirigenti far compiere questo salto alla discussione e allo stesso confronto di posizioni che nel partito si manifestano.

Ma questo potrà avvenire - ecco il punto sul quale ha insistito la relazione - soltanto se il nostro dibattito interno riuscirà ad entrare in piena sintonia con ciò che accade nel Paese, con i rapidi mutamenti della scena politica. Quando abbiamo convocato il Congresso sembrava fossimo sotto la cappa di un'offensiva conservatrice vittoriosa. Molti si affrettavano a celebrare la sanzione definitiva del pentapartito. E la crescita sempre più inquietante della tensione internazionale, e in specie tra le due superpotenze, pareva offrire una coerente cornice alle difficoltà della sinistra europea e, in Italia, del Pci. Ma, nel giro di pochi mesi, si è dispiegata dinanzi al Paese una crisi politica disgregante della coalizione di governo, e si sono aperti in essa nuovi fronti di conflitto (dalla salvaguardia della indipendenza nazionale alla difesa dello «Stato sociale») prima non facilmente prevedibili. Si è visto, in altre parole, che «la nave non va» e si è riscoperto il ruolo determinante del nostro partito. E, in modo quasi inatteso, si è riaperto un dialogo col Psi, che noi consideriamo il nostro principale interlocutore sulla linea dell'alternativa. C'è stato, inoltre, l'effetto positivo del vertice di Ginevra e

anche sulla scena internazionale - col viaggio di Natta in Urss dopo quello in Cina - il nostro partito ha dato testimonianza della sua iniziativa, della funzione attiva che riesce a svolgere soprattutto nella lotta per il disarmo e la pace.

Sarebbe ben strano - ha detto Occhetto - se avessimo timidezza nel cogliere il valore di questi mutamenti, lasciandoli ai margini del nostro dibattito. Allora sì, la linea e la proposta politica delle Tesi perderebbero senso e mordente. E si smarrirebbe uno dei tratti salienti che hanno fatto forte il nostro partito, quella tradizione togliattiana che ci ha sempre spinto a discutere anche le questioni di «dottrina» nel vivo della concreta battaglia politica, dentro l'orizzonte delle aspettative di progresso delle grandi masse popolari e del Paese.

Occhetto ha osservato che le stesse formulazioni riguardanti il superamento del capitalismo, senza togliere nulla alla legittimità degli emendamenti, non possono essere valutate fissandosi su una singola Tesi, chiudendo gli occhi sul fatto che la critica della società capitalistica scaturisce da tutta l'articolazione del documento. Se il Comitato centrale non ha accolto certi emendamenti, lo ha fatto sulla base di una ben precisa motivazione culturale e ideale, quella di una forza comunista che non affida la propria politica al socialismo alle affermazioni assiomatizzate, ma vuole esercitare il proprio ruolo, come parte integrante della sinistra europea, respingendo le posizioni dogmatiche, sia atteggiamenti liquidatori del nostro originale patrimonio ideale. Tra l'altro, Occhetto, riferendosi al discorso di Cossutta a Milano ha detto di condividere la critica di Bufalini al metodo e alle deformazioni delle scelte del nostro partito.

Occhetto ha poi sottolineato l'esigenza di illustrare con chiarezza il nuovo vigore con cui le Tesi propongono la linea dell'alternativa. Tutto lo sforzo consiste nel trovare i passaggi politici che sbloccano le forze del rinnovamento nel paese e negli schieramenti parlamentari, facciano emergere le alleanze da una più rigorosa verifica dei programmi. Insomma, le Tesi delineano una coerente lavoro per l'alternativa, in modo che essa non sia intesa come una sorta di nuova «ora X». Quindi questa la sostanza della conclusione di Occhetto - i gruppi dirigenti devono assicurare una direzione «serena e ferma» del dibattito, nel rispetto pieno di tutte le opinioni, rintuzzando il tentativo di chi vorrebbe magari guidare dall'esterno il nostro congresso, cercando di dividere i comunisti tra filodemocristiani e filocomunisti, per impedirgli di incidere subito nella situazione politica e aprire davvero nuove strade al progresso del Paese.

Fausto Ibbia



li (Sedioli), e potenziare dalla base i rapporti con altre forze (Morelli, Roma).

Sulla scorta dei primi congressi di cellula e di sezione, numerosi interventi hanno messo a fuoco punti delle Tesi o aspetti dell'orientamento interno che sollecitano una riflessione.

A giudizio di Poli, alcuni «caposaldi» (costruzione del socialismo nella democrazia e nel consenso, e la trasformazione come processo) dello stesso patrimonio teorico del Pci, sono meno solidi di quanto si creda in certe zone del partito: per esempio, quando si scava sulla questione delle alleanze tra classe operaia e altri strati, «si trova Panzieri, ma non Togliatti». Anche per Magnan (Rovigo) si è un po' affievolita l'idea-forza delle alleanze sociali e politiche come «condizione fondamentale per un cambiamento. E, rispetto al dialogo con il Psi, Evangelisti ha messo in guardia dalle tentazioni di «settarismo», specialmente nelle fabbriche, «dove brucia ancora il referendum».

Ma Sanfilippo (Palermo) non crede che ci sia «un partito assente o distratto». Caso mai, è la astrattezza di alcune discussioni, separate dal lavoro politico, che limita il respiro del dibattito. Ed è qui che bisogna fare uno sforzo di correzione.

Ghelli ha insistito sul valore decisivo del rapporto con la gente anche in questa fase congressuale: «Non possiamo prescindere, perché immette nel partito la linea di una «cultura della realtà».

Un intervento di Grazia Labate ha segnalato con preoccupazione la «bassa percentuale di compagne nelle assemblee e anche tra i delegati. Ciò sarebbe espressione di un «disagio» e di una «critica» piuttosto diffusa per la parte delle Tesi sulle lotte delle donne. Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, ha confermato l'esistenza di difetti nella stessa organizzazione dei lavori congressuali, ma soprattutto ha parlato di una «difficoltà del partito a interpretare appieno l'identità evolutiva» (donne e giovani) per tradurla in azione politica. Oggi la parola è alle sezioni, ha aggiunto. «Limitarsi a registrare le simpatie» su questo o quell'emendamento presentato al Cc di per sé «non basta». Contare di più le sezioni. Mentre, in genere, sono un segnale di vitalità gli emendamenti, i contributi migliorativi che nascono dal vivo dell'esperienza delle nostre organizzazioni.

Lo sviluppo della democrazia interna, con i caratteri nuovi espressi nelle Tesi, si è affacciato in molti interventi. Diversi si sono anche riferiti, polemicamente, alla recente iniziativa pubblica di Cossutta, a Milano, e hanno apprezzato il successivo commento di Bufalini sull'«Unità» («devozione per Poli e Mombioli di Varese, «prezioso» per Sedioli, «giusto» per Pesaresi di Ancora) e le valutazioni fatte da Occhetto nella relazione (Milan di Calitri-Aspetti, Assoni di Cremona).

Naturalmente, quasi tutti gli interventi hanno toccato aspetti della linea del Pci. «Non vedo discussi sulla linea complessiva delle Tesi», ma il rischio di introdurre elementi di «incoerenza delle

nostre scelte», ha sintetizzato Pesaresi.

Ecco, con estrema brevità, alcuni spunti del dibattito. Zanonato giudica l'iniziativa unitaria come «il perno» di nuovi sviluppi politici, ma si chiede se non occorre «precisare» meglio la proposta del governo di programma. Bisogna, tra l'altro, tenere conto del «timore di ripetere errori della solidarietà nazionale» e di «non perdere la trasformazione come processo». Per quanto riguarda i «punti irrinunciabili» di quel programma, che Morelli vuole siano tali da configurare i «valori costitutivi» dell'alternativa da costruire.

Anche Bova (Reggio Calabria) considera essenziale «selezionare le priorità, non a tavolino, bensì nel vivo di un'azione di massa. Ma, in proposito, Di Santo (Lecco) ha detto che non è sufficiente impostare un confronto «sul grande tema del Paese» con il Psi o con la Dc. Oggi, non bisogna «cullarsi» sulla crisi latente del pentapartito, «è appannare il valore della questione morale». Sia Ademo (Cosenza) che Mazza (Bologna) hanno insistito sulla necessità di un dibattito congressuale, attorno al contenuto della proposta politica e al processo dell'alternativa, in grado di assicurare al partito «coerenza» di comportamenti, nella società come nelle istituzioni. Carozzo e Morelli hanno detto che non si deve «nutrire l'assillo di rientrare comunemente in gioco».

Occhetto, nelle conclusioni, è ritornato sui diversi aspetti del dibattito, sottolineando ancora l'esigenza di proiettare il dibattito congressuale nel vivo della battaglia politica del partito, con uno sforzo per creare rapporti nuovi e sbocchi alla crisi del Paese.

Marco Sappino

Seminario a Firenze sulla questione femminile

FIRENZE - «Emancipazione femminile negli anni Ottanta»: è il tema intorno al quale una affollata platea di comuniste, femministe, donne impegnate nei settori più diversi della cultura, della ricerca, della battaglia politica e dell'azione sociale, discusse da ieri pomeriggio a Firenze nelle sale dell'Istituto Gramsci. Promossa dal Pci e coincidente con la sua campagna congressuale, l'iniziativa non ha comunque carattere interno ma sollecita e accoglie contributi di provenienza diversa.

«La parabola politica del femminismo: dal movimento all'esistenza politica», «Neomancipazionismo e neoindividualismo: l'emancipazione femminile a confronto con le ideologie conservatrici». Questi due temi sono stati introdotti da Maria Tronfi e Mariella Gramaglia. Il primo, da Gigliola Tedesco, Vannino Chiti e Patrizia Meringolo. Il secondo, il convegno prosegue oggi e si conclude nel tardo pomeriggio con l'intervento di Giulio Quercini.

Sulle Tesi questi gli apprezzamenti e le critiche della Fgci

Due giornate di confronto ad Ariccia. Il cambiamento richiede oggi una visione non «economicistica» della politica

ROMA - Un grande bisogno di idealità, la ricerca di un senso compiuto dell'esistenza. Per i giovani comunisti non ci sono le certezze che si potevano rintracciare sulla carta geografica o nei capitoli della storia più recente. A sentire i compagni della Fgci, impegnati per due giorni ad Ariccia a discutere le Tesi congressuali del Pci, colpisce un'instanza quasi ossessiva: nuovo socialismo, nuovo sviluppo, nuova solidarietà, nuove contraddizioni. Tutto da rifondare, si direbbe. I giovani comunisti hanno cercato di farlo anzitutto con la loro organizzazione, a partire dal congresso tenuto un anno fa a Napoli: autonomia piena, struttura federata per leghe, una sorta di «tertium genus» tra partiti e movimento che si muove in quello che il segretario Pietro Folena definisce «politico diffuso», né solo sociale né solo istituzionale. Una scommessa difficile, che sta dando dei risultati (si pensi al ruolo assunto nel movimento degli studenti) ma sconta una condizione minoritaria.

L'approccio con il documento del 17° congresso del partito, rispetto al quale questa Fgci si pone da interlocutore in qualche modo «esterno», non appare semplice. Proprio perché l'urgenza della domanda giovanile finisce per travalicare i contorni di un programma, di un progetto puranico di vasto respiro. D'altra parte non si può pretendere di ricevere dal partito il bene della felicità. Si attendono, questo sì, analisi, indicazioni, proposte che servano a spostare in avanti i paletti di una trasformazione della società,

in cui possa dispiegarsi il «filo di valori» cui questa generazione affida la sua identità e le sue prospettive.

Le Tesi, si è riconosciuto nel vivace dibattito ad Ariccia (decine e decine di interventi nei gruppi di lavoro e nell'assemblea plenaria), segnano un'ulteriore evoluzione nella direzione di un partito laico, affrancato da ideologismi soffocanti, capace - come sta avvenendo - di dar vita ad una discussione di ampiezza non riscontrabile in altre forze politiche.

Apprezzamento, ma anche critiche. Vediamone qualcuna.

L'obiettivo del governo di programma non rischia di appiattirsi all'interno di una logica di schieramento, mentre ancora non si riesce a fornire una piattaforma precisa e univoca di proposte per lo sviluppo? No - la puntualizzazione è di Giuseppe Chiarante, che ha dato vita a un serrato confronto con i giovani del Consiglio nazionale - quella proposta serve a rompere la cristallizzazione prodotta dal pentapartito, a riaprire uno scontro politico a pieno campo per preparare il terreno e le condizioni dell'alternativa.

C'è un arretramento - han detto in molti - rispetto agli approdi raggiunti con Enrico Berlinguer sui temi della liberazione della donna, che sembrano ridursi di nuovo al concetto di emancipazione e alla sfera del sociale, mettendo in ombra il nodo cruciale della contraddizione di sesso. E se non si interviene con forza su questo versante, come su quello del rapporto uomo-natura, l'idea di

socialismo rischia di esaurirsi in una concezione prevalentemente «economicistica», che restringe la posta del cambiamento da realizzare.

Molta attenzione, e non poteva essere diversamente, è stata dedicata all'atteggiamento del partito nei confronti dei movimenti, delle soggettività nuove con cui la Fgci è venuta annodando dialoghi e iniziative non trascurabili (è il caso dell'opposizione al nucleare). A quanti ad Ariccia ravvisano ancora resistenze e inerzie del Pci verso questi interlocutori Enrico Menduni ha ricordato il salto di qualità fatto segnare sin dal 16° congresso. Le Tesi sanciscono ora la pari dignità tra movimenti e partiti: questi ultimi - e quindi lo stesso Pci - non sono più il «centro di ogni potere e di ogni sapere». La conquista dell'autonomia, però, comporta anche la capacità di non attendere legittimazioni dall'alto, di «non limitarsi a chiedere, ma di saper prendere, conquistare da soli gli spazi utili ad affermare le proprie rivendicazioni».

Si finisce altrimenti per ricadere in quel «complesso del padre» che Folena, nelle sue conclusioni, ha avvertito come un limite di questo Consiglio nazionale. Un'inclinazione a fare la lezione al «genitore» dal quale si sono prese le distanze piuttosto che a fornire i tratti specifici del proprio modo di essere e di lavorare, gli esiti anche solo parziali dell'esperienza avviata.

Sulla «rifonda politica», su un diverso rapporto tra individui, società e istituzioni

Fabio Invernizzi

Edizioni Riuniti

Gennaio 1986

Mafia
L'atto d'accusa del giudice di Palermo
Cosa Nostra - I traffici dell'eroina - Carlo Alberto Dalla Chiesa - I cavalieri del lavoro - I Salvo
a cura di Corrado Stajano
Lire 20.000

Adriano Guerra
Il giorno che Chruščëv parlò
Dal XX Congresso alla rivolta ungherese
Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956.
Lire 25.000

Alec Nove
L'economia di un socialismo possibile
È realizzabile un socialismo che unisca espansione economica equilibrata e ampia estensione della democrazia?
Lire 25.000

Deng Xiaoping
Socialismo alla cinese
a cura di Siegmund Günzberg
Le scelte politiche, economiche e culturali di un immenso paese proiettato verso la scadenza del millennio.
Lire 20.000

Potere senza Stato
a cura di Carla Pasquinelli
C'è un potere politico se e dove lo Stato non c'è?
Dall'analisi delle società primitive spunti per capire le società post-industriali.
Lire 15.000

Louis Gernet
I Greci senza miracolo
testi raccolti e presentati da Riccardo Di Donato
prefazione di Jean-Pierre Vernant
Uno dei massimi studiosi dell'antichità illustra il percorso storico con cui i greci costruirono la cultura e le norme della civiltà.
Lire 28.000

A. Accornero, G. Bianchi, A. Marchetti
Simone Weil e la condizione operaia
con una antologia degli scritti
La scrittrice e militante democratica francese, passata dall'ebraismo al cristianesimo, discute le contraddizioni della modernità.
Lire 16.000

Karl Marx
Misera della filosofia
introduzione di Nicola Badaloni
Una nuova edizione del classico saggio economico-filosofico scritto in polemica con Proudhon.
Lire 11.000

Daniilo Mainardi
Lo specifico etologico
Come è nata e come procede la scienza del comportamento animale che, dopo Lorenz, allarga i suoi orizzonti all'"animale culturale", agli esseri umani.
Lire 5.000

Luigi Allori
Guida al linguaggio del cinema
per insegnanti e operatori educativi
Un testo utile a chi - in sede educativa - vuole mostrare come un linguaggio di recente costituzione abbia raggiunto livelli avanzati di flessibilità ed efficacia.
Lire 20.000

Nicola Lisanti
Il movimento operaio in Italia
Dall'Unità ai nostri giorni.
"Libri di base"
Lire 8.500

Guallierio Pisent
Nucleo e radioattività
Gli studi sull'età della Terra e dell'universo.
"Libri di base"
Lire 8.500

Editori Riuniti